

Oltre la rassegnazione: cammini verso la fede

di Marco Andina

17 Aprile 2022 – pasqua – Pasqua - Risurrezione del Signore

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Quando Pietro ritornò a casa dopo aver visitato la tomba vuota il giorno di Pasqua, l'evangelista annota: «*Non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti*» (Gv 20,9). Per la verità si tratta di un plurale un po' strano, in quanto poco prima dell'altro discepolo, quello che Gesù amava ed era giunto per primo al sepolcro, l'evangelista aveva detto: «*Vide e credette*» (Gv 20,8). Dietro a una probabile svista grammaticale, si nasconde una grande verità: insieme a Pietro molti discepoli di ieri e di oggi fanno fatica a comprendere la Scrittura e la risurrezione dei morti. Sono tanti i dubbi e le incertezze di fronte al mistero della risurrezione. Se vogliamo superarli, dobbiamo però evitare il rischio frequente della superficialità e dell'indifferenza come ci ricorda questo racconto della tradizione ebraica.

Il nipote di Rabbi Baruch, il ragazzo Jehiel, giocava un giorno a nascondino con un altro ragazzo. Egli si nascose ben bene e attese che il compagno lo cercasse. Dopo aver atteso a lungo uscì dal nascondiglio; ma l'altro non si vedeva, Jehiel si accorse allora che l'altro non l'aveva mai cercato. Questo lo fece piangere, piangendo corse nella stanza del nonno e si lamentò del cattivo compagno di gioco. Gli occhi di Rabbi Baruch si riempirono allora di lacrime ed egli disse: «Così dice anche Dio: "Io mi nascondo, ma nessuno mi vuole cercare"».

M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, Ugo Guanda Editore, Parma 1992, p. 66

Non troviamo Dio perché non lo cerchiamo. Non si trova Dio perché non si pongono più le grandi domande della vita. Il rischio di accontentarsi di inseguire un po' di benessere, disillusi rispetto alla possibilità di trovare una risposta ai grandi interrogativi della vita, è diffusissimo. La magistrale descrizione dell'ultimo uomo di Friedrich Nietzsche illustra in modo molto efficace questo rischio.

Guardate! Io vi mostro l'ultimo uomo.

«Che cos'è l'amore? e la creazione? e il desiderio?

Che cosa è una stella?»: così chiede l'ultimo uomo, e ammicca.

F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Mursia, Milano 1985, p. 23

L'ultimo uomo strizza l'occhio perché non intende essere preso sul serio in quanto sa che quelle domande non hanno risposta, ma non se ne dispiace. Anzi irride chi si proponga ancora domande tanto grandiose. Il disprezzo per le parole solenni si appoggia sul culto della mediocrità e del benessere. Bisogna definitivamente mettere tra parentesi le grandi domande della vita ed accontentarsi di dare libero sfogo alle proprie vogliuzze.

«Noi abbiamo inventato la felicità» – dicono
gli ultimi uomini e ammiccano.

La vita è solo un limitato gruzzolo di giorni e una limitata scorta di energie e risorse con le quali confezionare alla meno peggio qualche gradevole passatempo, allontanando con scrupolo ogni pensiero troppo grave, confortati in questo dal consenso generale. Viceversa i personaggi della pagina evangelica ci comunicano quale debba essere l'atteggiamento giusto e indispensabile per giungere alla fede nella risurrezione. Il brano di Giovanni è caratterizzato da un grande dinamismo. Tutti e tre i protagonisti – Maria di Magdala, Pietro, il discepolo che Gesù amava – sono in movimento, in ricerca.

Al mattino presto Maria di Magdala si recò al sepolcro quando ancora era buio. Era buio nel senso che non era ancora giunta l'aurora, ma era buio anche nel suo cuore in quanto c'era ancora tanta confusione e tanta tristezza. Di fronte al sepolcro vuoto subito corse da Pietro e dall'altro discepolo a chiedere di aiutarla nella ricerca del corpo scomparso. I due discepoli si precipitano di corsa alla tomba. Il discepolo che Gesù amava corse più velocemente e precedette Pietro. Corse più in fretta perché era più giovane, ma soprattutto la sua corsa veloce è una metafora della prontezza della sua fede. In segno di rispetto per l'autorità del capo degli apostoli, si fermò sulla soglia del sepolcro e attese. Pietro entrò per primo nel sepolcro, trovò le cose come le aveva descritte Maria Maddalena. La pietra era stata fatta rotolare, il sepolcro era vuoto, c'erano solo le bende. Il sudario era avvolto in un luogo a parte. Non comprese bene il senso di quella scena, forse in quel momento semplicemente aumentò la confusione nella sua mente e nel suo cuore. Che cosa pensare? Cosa sarà successo? Qualcuno avrà portato via il corpo del Signore? O forse è davvero risorto? Ma cosa vorrà poi dire di preciso "risorgere"?

Maria Maddalena – come indica il racconto immediatamente successivo (cfr. Gv20,11-18) – intanto continuò, addolorata e confusa, a sostare nei pressi del sepolcro: non aveva ancora capito, ma neppure si rassegnava alla scomparsa del corpo del suo Signore. Ostinata, non voleva andare via dal luogo dove Gesù era stato sepolto. Proprio lei, secondo l'evangelista Giovanni, sarà la prima a cui il Signore risorto apparirà. Non lo riconoscerà subito. Solo quando verrà chiamata per nome finalmente comincerà a capire. Il Maestro la incaricherà di portare agli altri discepoli il messaggio della risurrezione, ricordandole che deve ancora salire al Padre. La sua non sarà più una presenza uguale a quella precedente alla sua morte. Non è risorto come Lazzaro per ritornare a questa vita. Ha vinto la morte e ritorna alla vita eterna presso il Padre, quella vita che adesso è accessibile ad ogni uomo. Maria Maddalena non è rassegnata a ritenere la morte la fine di tutto, di ogni relazione. Non poteva accettare che il suo amore per l'amato Maestro fosse destinato ad essere confinato nella memoria. La risurrezione di Gesù dice appunto ad ogni uomo che gli amori umani, le relazioni tra gli uomini non sono irreparabilmente distrutte dalla morte, ma rimangono per sempre.

Anche Pietro, il capo degli apostoli, avrà bisogno di qualche altra apparizione di Gesù e di un cammino di conversione per comprendere finalmente la Scrittura. Le apparizioni infatti aiutano il cammino della fede, ma da sole non bastano. La verità della risurrezione non può essere illustrata da ciò che gli occhi possono vedere, ma solo dal ricordo di ciò che la Scrittura aveva annunciato e Gesù stesso nella sua missione aveva promesso. Pietro con gli altri apostoli era convinto che il regno di Dio sarebbe stato instaurato da Gesù su questa terra. Ci metterà un po' a comprendere che la pienezza del regno non è di questo mondo. Poi la piena comprensione della risurrezione, lo rese capace di dare la vita per iniziare su questa terra quel regno che si compirà oltre la morte.

Anche noi facciamo fatica a comprendere in profondità l'annuncio della risurrezione. Forse anche nel nostro cuore ci sono molti dubbi e molte incertezze. Non cediamo però alla tentazione di ragionare come l'ultimo uomo, rassegnandoci presto alla fine di ogni legame e all'impossibilità di una vera giustizia. Istruiti da Maria Maddalena e da Pietro, non dobbiamo spaventarci della precarietà della nostra fede

incerta. Continuiamo però a cercare. Il Signore Gesù certamente darà anche a noi quei segni che aiutano a comprendere il senso delle Scritture.

L'ultimo ad entrare nel sepolcro fu il discepolo che Gesù amava. Fu l'ultimo ad entrare e fu il primo a credere. L'identica visione della tomba vuota, delle bende e del sudario subito gli consentirono di capire il senso di ciò che era accaduto: «Gesù è risorto!». Non è difficile scorgere il messaggio che l'evangelista vuole trasmettere attraverso quel discepolo: «Gesù ama ogni discepolo che sappia riconoscere la sua resurrezione». Compito di ogni discepolo è appunto quello di imparare a vedere, oltre le apparenze immediate e superficiali, il senso vero e ultimo di ogni realtà. Chi, come Maria Maddalena o come Pietro spinto dall'amore per il Signore Gesù, non si rassegna ad una vita superficiale ma continua ogni giorno a cercare alla luce del vangelo il senso di ciò che vive, scoprirà progressivamente di essere lui stesso il discepolo che Gesù ama. Quel discepolo per cui Gesù ha sofferto ed è morto. Quel discepolo che il Signore risorto sostiene nel suo cammino e attende nel suo regno di gioia infinita. Il regno dove i legami d'amore dureranno per sempre e dove la giustizia e la fraternità saranno l'unica legge.